

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ANGELO ALESSANDRI

La seduta comincia alle 11.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione sul canale satellitare della Camera dei deputati e la trasmissione diretta sulla *web-tv* della Camera dei deputati.

Comunicazioni del Governo sulla situazione dell'ILVA di Taranto e sulle prospettive di riqualificazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sulla situazione dell'ILVA di Taranto e sulle prospettive di riqualificazione.

Prima di dare la parola al ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Corrado Clini, comunico ai colleghi che, prima della chiusura dei lavori parlamentari per la pausa estiva — immediatamente dopo la presentazione alle Camere del decreto-legge 7 agosto 2012, n. 129, recante disposizioni urgenti per il risanamento ambientale e la riqualificazione del territorio della città di Taranto — alla luce dell'inserimento nel calendario dell'Assemblea del medesimo decreto-legge a partire da lunedì 10 settembre, il sottoscritto, d'intesa con il presidente della X Commissione attività produttive, onorevole Dal Lago, ha fissato la data di inizio dell'esame in sede referente per martedì 4

settembre, in modo da consentire alle Commissioni riunite di disporre del congruo e necessario tempo per l'istruttoria e di rispettare altresì i tempi di esame in Assemblea, stabiliti dalla Conferenza dei presidenti dei gruppi.

Aggiungo che le disposizioni recate dal decreto-legge n. 129 sono vigenti dalla data di presentazione del provvedimento d'urgenza medesimo, quindi dallo scorso 8 agosto, per cui qualsiasi modifica che il Parlamento ritenesse opportuno, nella sua sovranità, apportare al testo del decreto-legge presentato dal Governo avrebbe efficacia solo dal momento della sua conversione in legge.

I recenti sviluppi della situazione dell'ILVA di Taranto, anche alla luce delle pronunce della magistratura, hanno comunque indotto il sottoscritto e il presidente della X Commissione a convocare oggi le Commissioni riunite per acquisire dal Governo, che ha manifestato immediatamente la sua disponibilità, elementi di informazione e valutazione sulla grave situazione determinatasi nella città di Taranto. Sono pervenute, peraltro, anche richieste di alcuni deputati in questo senso.

Do, quindi, la parola al Ministro Corrado Clini.

CORRADO CLINI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Grazie, buongiorno a tutti. Mi concentrerò sulle procedure in corso rispetto all'ILVA. Poi, se volete, possiamo anche parlare del decreto-legge, che riguarda, però, il contesto dell'area di Taranto, a prescindere dagli interventi sull'ILVA, in modo da offrire un quadro sintetico, ma chiaro della situazione attuale.

Gli impianti siderurgici di Taranto che, come sapete, rappresentano il centro si-

derurgico più importante d'Europa per capacità di produzione, sono stati autorizzati all'esercizio dall'autorizzazione integrata ambientale (AIA), introdotta a seguito della direttiva europea del 1996 per la prevenzione e il controllo integrato dell'inquinamento, che è stata recepita in Italia in un momento successivo, con il decreto legislativo n. 152 del 2006, e successive modificazioni.

L'autorizzazione integrata ambientale è stata rilasciata il 4 agosto 2011, con decreto del Ministro dell'ambiente, al termine di una lunga istruttoria, che è durata quattro anni e mezzo. L'autorizzazione contiene 462 prescrizioni, quindi una mole importante di regole che ILVA deve rispettare per l'esercizio degli impianti, che fanno riferimento puntualmente agli obiettivi che devono essere conseguiti e alle misure che devono essere adottate per assicurare la compatibilità della produzione con la protezione dell'ambiente.

Si è trattato, quindi, di una procedura molto più lunga di quanto previsto dalla legge, che prevede un termine massimo di 300 giorni, giustificata dalla complessità degli impianti e dall'esigenza di dare indicazioni puntuali per ogni singolo punto di emissione, ma che è anche il risultato di un lungo confronto, spesso conflittuale, tra le amministrazioni e l'impresa.

A seguito di questa autorizzazione e nonostante la lunga procedura concertata, ILVA ha presentato ricorso al tribunale amministrativo regionale, osservando che una parte delle prescrizioni prevedevano obiettivi e impegni che vanno oltre quanto stabilito dalla legge italiana e dalle direttive europee e sostenendo, quindi, che l'autorizzazione dava disposizioni troppo restrittive rispetto alle normative attuali. Il tribunale amministrativo regionale di Lecce ha riconosciuto, in parte, le buone ragioni di ILVA e perciò ha disposto la parziale modifica dell'autorizzazione.

Nel frattempo — mi riferisco al mese di marzo 2012 — sono intervenuti due fatti nuovi.

Il primo, previsto nell'autorizzazione stessa, riguarda le informazioni acquisite in merito all'inquinamento da benzoapi-

rene, un idrocarburo policiclico aromatico cancerogeno che è emesso nel ciclo della cokeria. Gli elementi raccolti sono stati trasmessi dal presidente della regione al Ministro dell'ambiente, chiedendo una valutazione in merito. Inoltre, più o meno negli stessi giorni, l'8 marzo 2012, la Commissione europea ha pubblicato la lista delle migliori tecnologie disponibili che devono essere utilizzate dalle imprese industriali siderurgiche europee per rispettare obiettivi di qualità ambientale.

Va precisato, però, che la disposizione della Commissione europea prevede che queste tecnologie debbano essere il riferimento per le nuove procedure di autorizzazione ambientale a partire dal 2016. Perciò, rappresentano uno scenario di riferimento per i nuovi investimenti industriali e per i programmi di riqualificazione degli impianti esistenti, ma, da un punto di vista formale e legale, diventano riferimento vincolante solo a partire dal 2016.

A fronte di questi due elementi, ho ritenuto opportuno riaprire la procedura di autorizzazione, tenendo conto della situazione di emergenza presente a Taranto e delle sentenze del TAR che avevano rimesso in discussione alcune delle prescrizioni che avevamo dato, per aggiornare l'AIA alla nuova situazione, con riferimento sia alle disposizioni della Commissione europea, ancorché non vincolanti, sia ai dati che riguardano l'inquinamento da benzoapirene, sia, appunto, alle sentenze del TAR.

Anche in questo caso, ILVA ha presentato ricorso contro la decisione di riaprire la procedura di autorizzazione, osservando che la procedura chiedeva, di fatto, di anticipare i tempi in merito alle migliori tecnologie disponibili rispetto a quanto previsto dalla decisione della Commissione europea dell'8 marzo 2012.

Questo è avvenuto a marzo. Ad aprile, il presidente della regione Puglia, il sindaco di Taranto, il presidente della provincia di Taranto e i rappresentanti dei gruppi parlamentari che costituiscono la maggioranza di governo hanno chiesto, congiuntamente, al Governo di avviare

un'iniziativa per affrontare le tematiche ambientali presenti nell'area di Taranto, con riferimento all'ILVA, ma anche, più in generale, all'inquinamento ambientale del territorio.

Il Presidente Monti, dopo l'incontro con i rappresentanti della regione Puglia, delle amministrazioni locali di Taranto e delle forze politiche, mi ha incaricato di coordinare un tavolo politico-tecnico, insieme con i Ministri Passera e Barca, per predisporre le iniziative del Governo nell'area di Taranto, assumendo come criterio di riferimento l'obiettivo di salvaguardare la continuità produttiva degli stabilimenti, compatibilmente con la protezione dell'ambiente.

In questo contesto, si è inserita un'iniziativa, di cui eventualmente potremmo parlare più avanti, che è significativa dell'impegno del Governo. Infatti, il 26 aprile è stato sottoscritto un accordo per il porto di Taranto, diventato operativo con un protocollo nel giugno, che ha definito i tempi per gli interventi di risanamento ambientale dell'area, anche ai fini del rilancio del porto di Taranto come *hub* nel Mediterraneo, in particolare nei confronti del traffico proveniente dall'Estremo Oriente.

Non appena nominato presidente dell'ILVA Bruno Ferrante, gli ho chiesto di ritirare i ricorsi contro il Ministero dell'ambiente per avviare una procedura diversa da quella seguita fino ad allora. Tale procedura consiste nel lavorare insieme per individuare le soluzioni migliori in grado di consentire la convergenza tra gli obiettivi industriali e quelli ambientali. Il presidente Ferrante ha, quindi, ritirato i ricorsi contro il Ministero e abbiamo avviato, congiuntamente con il presidente Vendola e con i Ministri Corrado Passera e Fabrizio Barca, un'iniziativa comune che si inserisce nell'ambito della revisione della procedura di Autorizzazione integrata ambientale per l'esercizio dello stabilimento e che, allo stesso tempo, ha come sfondo il programma per il risanamento ambientale di Taranto, che ha poi dato vita al decreto-legge approvato il 3 agosto scorso dal Consiglio dei ministri.

In merito alla situazione di ILVA, abbiamo cominciato a esaminare in dettaglio le questioni ancora aperte, tenendo conto delle disposizioni, da un lato, del TAR e, dall'altro, della Commissione europea, avviando una collaborazione concreta alla quale partecipano i ministeri, la regione e ILVA.

Nel frattempo, è intervenuta la prima ordinanza del GIP, che è finalizzata al risanamento ambientale e alla protezione della salute delle popolazioni attraverso la chiusura degli impianti del ciclo integrato a caldo. Successivamente, il tribunale del riesame ha parzialmente accolto il ricorso di ILVA contro l'ordinanza del GIP, sia nel merito — mi riferisco alle misure cautelari a cui erano stati sottoposti i responsabili degli impianti, che sono stati liberati — sia per quanto riguarda la strategia di risanamento, perché il tribunale del riesame ha disposto che l'esercizio degli impianti deve essere finalizzato al risanamento degli impianti stessi, nominando Bruno Ferrante custode dello stabilimento per conto del tribunale.

Questa decisione è stata accolta positivamente dal Governo e dalla regione Puglia perché ha consentito di integrare in un processo coerente la procedura avviata per il riesame dell'AIA da parte del Ministero dell'ambiente e l'iniziativa della magistratura. Infatti, nel momento in cui ILVA ha accettato di essere *partner* del programma per l'individuazione delle misure di risanamento ambientale e, nello stesso tempo, il presidente di ILVA è custode, si realizza una saldatura di obiettivi che abbiamo considerato un passo avanti importante.

A questo punto, però, sono intervenute due ordinanze del GIP, successive al tribunale del riesame e ancora in assenza delle motivazioni del riesame stesso, che interpretano il riesame o forse rappresentano un'iniziativa nuova. Questo è un aspetto su cui è difficile esprimersi. Tuttavia, il GIP, con un'ordinanza, ha disposto nuovamente che gli impianti del ciclo a caldo devono essere sequestrati e non in uso (cioè, praticamente devono essere spenti) ai fini del risanamento ambientale

e, con un'altra, ha dichiarato decaduto o estromesso — non so come dire — il presidente Ferrante dal ruolo di custode degli impianti a caldo, annullando il dispositivo del tribunale del riesame.

È, dunque, evidente la divergenza tra il programma per il risanamento degli impianti avviato dal Ministero dell'ambiente, congiuntamente ai Ministeri dello sviluppo economico e della coesione territoriale, alla regione Puglia e alle amministrazioni locali, con la partecipazione di ILVA, e la decisione del GIP. A questo proposito, in questi giorni, abbiamo avuto consultazioni sia con il presidente della regione Puglia sia con il presidente dell'ILVA. Ieri, peraltro, il presidente Vendola ha incontrato quello dell'ILVA a Bari.

La linea del Governo è molto semplice: proseguire nella procedura per il riesame dell'autorizzazione integrata ambientale che intendiamo concludere entro il 30 settembre 2012, cioè in tempi molto rapidi. A questo fine, abbiamo acquisito, nell'ambito dell'istruttoria, le disposizioni del GIP, nella parte che riguarda il risanamento degli impianti. Difatti, il GIP ha dato delle indicazioni, che abbiamo, appunto, deciso di incorporare nell'istruttoria, nella quale sono coinvolte la regione Puglia, ma anche ILVA, in termini di partecipazione volontaria.

Gli obiettivi individuati riguardano l'integrazione dell'AIA del 4 agosto 2011 con le disposizioni per il monitoraggio delle emissioni, con la registrazione documentale dei fenomeni di *slopping* (cioè la fuoriuscita di nubi di colore rossastro che oggi sono assolutamente poco frequenti, ma che comunque rappresentano un evidente fenomeno di inquinamento ambientale), e con gli interventi nella sezione delle cokerie, finalizzati all'attivazione della videosorveglianza e alla riduzione delle emissioni di benzoapirene, soprattutto con riferimento all'esposizione del quartiere Tamburi di Taranto, che è situato ai margini del parco geominerario dello stabilimento, il più grande d'Europa, con circa 78 ettari.

Tra l'altro, voglio ricordare che tale quartiere, che esisteva anche prima, ma in

dimensioni molto ridotte, è cresciuto contestualmente alla fabbrica. Dico questo per avere chiaro il contesto. Il problema di Taranto, infatti, non è soltanto quello dell'ILVA, ma riguarda anche la gestione urbanistica e lo sviluppo di questa città industriale, com'è avvenuto in altre realtà italiane.

Comunque, l'altra linea di lavoro riguarda il parco geominerario, che è la sorgente della polverosità diffusa, soprattutto per alcuni materiali che vi sono stoccati e per i quali è necessario adottare delle misure di contenimento della polverosità che non possono essere soltanto le barriere fisiche, cioè le reti di contenimento o le barriere arboree, ma che richiedono anche interventi tecnologici.

Queste linee prioritarie di intervento che sono state concordate nella riunione dello scorso 6 agosto a Bari, con la regione Puglia, con i Ministeri e con ILVA, hanno come sfondo l'utilizzazione delle migliori tecnologie disponibili individuate dalla Commissione europea con la decisione dell'8 marzo.

A questo proposito, è stato chiarito con la Commissione europea che, nel caso in cui venissero adottate soluzioni tecnologiche che consentano di raggiungere in anticipo, cioè prima del 2016, gli obiettivi di qualità ambientale fissati l'8 marzo 2012, gli investimenti dell'impresa per l'utilizzazione di queste tecnologie possono anche accedere a finanziamenti europei. In sostanza, i finanziamenti europei non intervengono per finanziare gli interventi che l'impresa deve fare per rispettare le norme in vigore, ma per sostenere le imprese che investono in soluzioni tecnologiche più avanzate rispetto a quelle stabilite dalla normativa che si applica attualmente.

A ogni modo, stiamo continuando a lavorare su questa linea. Il 17 agosto, cioè venerdì prossimo, io e il Ministro Passera ci incontreremo con le autorità locali, con l'impresa, con la regione e — mi auguro — con la procura della Repubblica. La mattina del 20 agosto, cioè lunedì prossimo, qui a Roma, ci sarà una riunione della

Commissione istruttoria AIA IPPC per concordare il calendario dei lavori da qui alla fine del mese di settembre.

Naturalmente, è un lavoro molto complesso al quale parteciperanno non soltanto gli esperti di ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), ma anche quelli della Commissione europea del gruppo tecnico di Siviglia, cioè il centro dalla Commissione europea che lavora nel settore dell'identificazione dei migliori tecnologie disponibili nei settori industriali, per fare in modo che l'autorizzazione che verrà rilasciata sia in grado di incorporare le soluzioni più avanzate che, fra l'altro, oltre a quello di ridurre l'inquinamento ambientale, hanno anche il vantaggio di mettere ILVA in una posizione più avanzata rispetto agli altri concorrenti europei, rendendola perciò più competitiva. Si tratta di un'opportunità che ILVA ha accolto, nel senso che il presidente Ferrante ha dichiarato la sua concreta disponibilità a lavorare in questa direzione.

Questo è quello che stiamo facendo. È, però, sorta una problematica complicata che riguarda l'attribuzione di competenze. La Presidenza del Consiglio sta valutando, infatti, la possibilità di sollevare un conflitto di attribuzione, la cui finalità è di chiarire i termini delle responsabilità e dei ruoli, non quella di aprire un conflitto con la magistratura. Nello stesso tempo, seguiamo con la linea che ho appena indicato. Mi auguro che la riunione del 17 a Taranto possa risolvere queste problematiche, rendendo più semplice l'evoluzione e la gestione della situazione, nonché la nostra successiva attività.

A ogni modo, va detto con molta chiarezza che in Italia, come in tutta Europa, le autorità competenti a rilasciare le autorizzazioni, a dare le disposizioni in materia di protezione dell'ambiente nell'esercizio degli impianti e a effettuare il monitoraggio ambientale delle attività industriali sono identificate dalle leggi, oltre che dalle direttive europee. Nessuna legge o nessuna direttiva europea attribuisce questo compito all'autorità giudiziaria. Questo deve essere molto chiaro perché

questa situazione rischia di creare un'incertezza che riguarda non soltanto l'ILVA di Taranto, ma l'intero sistema industriale italiano, nonché l'affidabilità dell'Italia nei confronti degli investimenti esteri, che cerchiamo di attirare nel nostro Paese.

Tuttavia, non è una questione riconducibile — ripeto — a uno scontro tra il Governo e la magistratura, bensì alla chiarezza dei ruoli, delle responsabilità e delle competenze che in questo momento è quanto mai urgente, essendo tutti impegnati in uno sforzo per la crescita della nostra economia e del nostro Paese.

Grazie.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

FABIO EVANGELISTI. Innanzitutto, ringrazio i presidenti delle Commissioni riunite per questa convocazione tempestiva e gli esponenti del Governo per essere intervenuti a fornire le loro comunicazioni. Credo che non sfugga a nessuno la complessità della vicenda, tantomeno a noi. Tuttavia, non sarei onesto, con me stesso prima di tutto, se non cogliessi nelle affermazioni del Ministro una contraddizione di fondo.

Il Ministero dell'ambiente non è proprio fra i più antichi, ma è un'acquisizione tutto sommato recente nel governo della cosa pubblica, che ha accompagnato una crescita culturale, prima ancora che politica, del nostro Paese e di quelli più industrializzati.

Ecco, francamente, oggi mi aspettavo di sentir parlare il Ministro dell'ambiente, invece non ho ascoltato nessuna accentuazione in questo senso. Lei, correttamente e legittimamente, dal suo punto di vista, ha manifestato diverse problematiche, tutte assolutamente serie e fondate, ma non mi sembra — le assicuro che ho prestato la massima attenzione — che abbia speso una sola parola per descrivere la situazione ambientale all'interno dello stabilimento ILVA e nella città di Taranto.

Non ci ha fornito un solo dato, né ha fatto alcun riferimento alle iniziative tese

a ridurre l'impatto sull'ambiente e a tutelare la salute dei lavoratori e dei cittadini di Taranto. Ha espresso — ripeto — legittimamente, come avrebbe fatto un ottimo Ministro dell'industria o del lavoro, le sue preoccupazioni per l'impatto che questa vicenda ha, soprattutto dal punto di vista economico e occupazionale.

Ribadisco che non sfugge la complessità della situazione, specialmente a chi nella propria esperienza politica ha vissuto da vicino alcune terrificanti problematiche ambientali. Le faccio dei nomi che a molti colleghi appariranno strani e comunque lontani nella memoria, ma che lei sicuramente, anche per il suo passato, ricorderà benissimo. Mi riferisco all'ACNA di Cengio o alla Farmoplant Montedison di Massa Carrara, in cui più di vent'anni fa, per la prima volta, si evidenziò in maniera drammatica la contrapposizione fra l'ambiente e il lavoro.

Vorrei, quindi, che fosse chiaro che, in questo caso, non si può pensare di lavorare sulla base del ricatto occupazionale. Dalla lettura dei quotidiani, in questi giorni, sembra che la responsabilità della situazione che si è determinata a Taranto sia imputabile a quei magistrati che chiedono il rispetto delle regole, a fronte di chi ha inquinato, inquina e probabilmente non si perita di continuare a inquinare. So bene che le responsabilità vengono da lontano e non sono soltanto di un gruppo imprenditoriale privato, ma innanzitutto dello Stato, che ha costruito quell'impianto che per lungo tempo ha determinato l'inquinamento dell'area.

Tuttavia, lei è il Ministro dell'ambiente e avrei voluto sentir dire da lei se sono vere le cose che abbiamo letto in questi giorni sui giornali, per cui ci sarebbe un'incidenza tumorale di oltre il 30 per cento per chi lavora e vive intorno a quella fabbrica, oppure se è vera la tesi — riportata questa mattina su un giornale autorevole — che, con riferimento ai problemi che sono imputati all'ILVA di Taranto, sostiene che non si tiene conto che Taranto è anche uno dei maggiori porti di distribuzione di sigarette di contrabbando contraffatte, contenenti sostanze dannose,

probabilmente fumate dai tarantini; ciò per affermare che anche quando l'aumentata incidenza dei tumori fosse dovuta a una reale causa, il magistrato — colpendo l'obiettivo sbagliato — distoglie l'attenzione da quello vero, causando più danni di quelli che si presume siano causati dall'ILVA. Per capirci: i tumori a Taranto non vengono dall'ILVA, ma dalle sigarette di contrabbando. Ebbene, vorrei sapere dal Ministro dell'ambiente se questa è una tesi sostenibile.

Qual è, insomma, l'incidenza reale che gli sversamenti delle produzioni in mare e nelle fognie determinano? Lei ha fatto giustamente riferimento alle disposizioni della Commissione europea che si applicheranno dal 2016, ma che, appunto, hanno evidenziato quali sono le tecnologie all'avanguardia che esistono in altri complessi industriali. ILVA, che è il più grande stabilimento d'Europa, produce soltanto il 30 per cento del fabbisogno italiano. Ci sono altri siti industriali nel nostro Paese. Penso a Piombino, che presenta caratteristiche non proprio dissimili, ma anche a Brescia che, invece, ha un ciclo elettrico, rispetto al quale conosco la differenza. Abbiamo, poi, altre realtà in Germania che dimostrano come si possa fare attività produttiva senza necessariamente inquinare.

Lei, invece, è venuto qui a ricordare le buone ragioni dell'ILVA rispetto ai provvedimenti della magistratura. Insomma, sento riecheggiare un coro, che ritrovo sulla stampa, secondo cui la responsabilità è dei magistrati e di chi cerca di far applicare le leggi. Lei ha addirittura concluso il suo intervento facendo riferimento a un problema di attribuzione di competenza. Di questo la ringrazio perché ha parlato dell'intenzione, che spero nelle prossime ore possa essere riconsiderata, di un ricorso alla Consulta, dopo che c'è stata da parte del suo collega Ministro della giustizia addirittura un'acquisizione degli atti, per sollevare, appunto, un conflitto di attribuzione. Lei stesso, peraltro, ha parlato della non competenza della magistratura a intervenire su alcune questioni. Non

so da dove possa aver desunto questa convinzione, ma davvero non riesco a dividerla.

Mi permetta di dire che, tuttavia, le contraddizioni non sono soltanto da una parte. È evidente che, talvolta, ci sono contraddizioni negli stessi pronunciamenti della magistratura. Credo che meriti tutto il rispetto il giudizio del riesame, come quello del GIP, ovvero della dottoressa Todisco. Non voglio dire che il presidente Ferrante nominato custode di quegli impianti sia come la volpe messa a custode del pollaio, ma sarebbe come se ieri il Presidente della Camera, di fronte all'onorevole Barbato che ha occupato gli uffici della Presidenza della Camera per chiedere questa riunione della Commissione, lo avesse messo a custodire gli uffici della nostra istituzione. Insomma, ci sono contraddizioni che vanno sanate.

Noi chiediamo, quindi, al Governo che cosa intende fare per il risanamento di quell'area e della città e per la salvaguardia dell'ambiente e della salute, mettendo in evidenza — e chiudo — soltanto due elementi di evidente incongruenza. A fronte dei 336 milioni di euro stanziati dal Governo per il risanamento, da parte dei privati ne vengono investiti soltanto 7. Inoltre, manca un piano complessivo per garantire la produzione in sicurezza, che deve essere l'obiettivo del Governo, del Parlamento e di ciascuno di noi. Grazie.

CORRADO CLINI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Ho rispetto per le sue valutazioni, tuttavia, vorrei farle presente che l'autorizzazione ambientale integrata rilasciata il 4 agosto 2011 contiene 462 prescrizioni ambientali. Questo è il mestiere del Ministro dell'ambiente. Se vuole possiamo intrattenerci su questo tema. Abbiamo 1.160 pagine di prescrizioni. Se vuole leggerle, il documento è pubblico.

Il mestiere del Ministro dell'ambiente è, quindi, in corso di esercizio. D'altra parte, il Ministro dell'ambiente ha riaperto la procedura di autorizzazione a seguito degli ulteriori elementi di cui ho parlato prima. Si tratta di una procedura inte-

grata ambientale che entra, quindi, nel merito delle questioni ambientali. Su questo stiamo lavorando e ci stiamo concentrando.

Vorrei chiarire — l'avevo detto prima, ma evidentemente mi sono spiegato male — che il piano di risanamento per Taranto non include gli interventi a carico delle imprese, che sono, appunto, a spese delle imprese stesse. I 7 milioni di euro di finanziamento privato da lei richiamati riguardano il risanamento delle aree esterne di competenza di un privato che partecipa al risanamento, ma non si tratta di un'attività produttiva. La nuova autorizzazione integrata ambientale relativa allo stabilimento richiederà all'ILVA ingenti investimenti necessari per aggiornare le tecnologie rispetto agli obiettivi stabiliti dalla Commissione europea. Questo è il lavoro del Ministro dell'ambiente.

Lei ha citato Farmoplant e l'ACNA di Cengio, vicende che risalgono alla fine degli anni Ottanta. A questo proposito, mi permetto di ricordarle che, nel 1982, chi le parla è stato il primo a denunciare alla procura della Repubblica di Venezia il primo caso di angiosarcoma epatico provocato da cloruro di vinile monomero nello stabilimento Montedison di Porto Marghera. Per cui, abbia pazienza, ma credo che ognuno debba aver chiaro con chi sta parlando.

Da ultimo, spero che non le sfugga che tutte le direttive europee in materia ambientale, dalla metà degli anni Ottanta a oggi, in tutti i settori, dall'automobile, alla siderurgia, alla chimica, alla carta o ai trasporti in generale, hanno avuto come obiettivo la modificazione delle tecnologie e hanno cambiato il sistema industriale europeo. Le tecnologie che ci sono oggi nelle fabbriche, che si usano per produrre le automobili e quant'altro, non sono il risultato di un disegno industriale, bensì della scelta di assumere gli obiettivi di qualità ambientale come *driver* per lo sviluppo industriale.

Ebbene, questo è esattamente quello che stiamo facendo a Taranto. Io qui rappresento il Governo, ma sono il Ministro dell'ambiente, ben incardinato nella

cultura europea dello sviluppo sostenibile, che ha tre pilastri: la protezione dell'ambiente, la crescita economica e la giustizia sociale.

ERMETE REALACCI. Ringrazio il Ministro dell'esposizione. Vorrei fare alcune richieste, anche perché il primo tema di cui ci dobbiamo occupare alla ripresa dei lavori parlamentari sarà proprio un decreto che riguarda questa materia, quindi è utile avere ulteriori informazioni. Prima, però, faccio due considerazioni di base.

In primo luogo, ci stiamo occupando di una vicenda che è figlia di una cultura industriale del passato, che ha lasciato nel nostro Paese molte tracce, non solo quelle di cui si parlava poc'anzi. Per esempio, ho in questi giorni rintracciato un brano delle norme tecniche del Piano regolatore di Venezia del 1962 che sembra estratto da un racconto dell'Ottocento. Come il Ministro sa bene perché ha lavorato a Venezia, in un documento ufficiale, nel Piano regolatore di Venezia, si diceva testualmente che « nella zona industriale di Porto Marghera troveranno posto prevalentemente quegli impianti che diffondono nell'aria fumo, polveri o esalazioni dannose alla vita umana, che scaricano nell'acqua sostanze velenose, che producono vibrazioni e rumori ». Questa è quella cultura di cui è figlia anche l'Italsider di Taranto, visto che gli anni sono gli stessi.

Il problema è che, negli anni, questa cultura ha continuato ad affermarsi, anche grazie a forme di disattenzione, di complicità o di connivenza da parte delle istituzioni, della politica, delle forze sociali e forse anche di alcuni settori della magistratura. Dobbiamo, tuttavia, essere grati all'azione della magistratura che ha sollevato il velo. Del resto, che a Taranto l'ILVA producesse dei danni non è un fenomeno che si è scoperto adesso. Ciò nonostante, c'è stato un consenso sociale, con un atteggiamento che l'ILVA ha mantenuto a lungo perché, come ricordava il Ministro, l'azienda ha fatto ricorso contro le norme dell'AIA e contro la riapertura della procedura. Ci sono norme — penso al benzoapirene — che sono state scritte per

salvare l'ILVA, che aveva emissioni superiori a quelle previste dagli standard europei.

Ora, bisogna capire se siamo capaci — indipendentemente dall'attività della magistratura, su cui non mi esprimo — di mettere quell'impianto in condizioni di continuare a produrre, utilizzando le migliori tecnologie e facendo i conti con questa pesante eredità. Ricordiamoci, infatti, che stiamo parlando di un'area enorme, di circa 80 chilometri quadrati. Il parco minerario, che è una delle aree più delicate per la produzione di polveri, è di 78 ettari.

Insomma, il problema attuale è capire come mettere questo stabilimento nelle condizioni di continuare a produrre, bonificando anche i danni del passato. Credo, infatti, che uno *stop* immediato allo stabilimento non risolverebbe tutti i problemi ambientali che, in parte, sono legati anche all'eredità, senza considerare i disagi sociali ed economici che questo produrrebbe.

Tale impostazione, però, implica un drastico cambiamento di rotta e una maggiore efficacia dell'azione pubblica perché è vero che le prescrizioni sono 462, ma tutto il tempo che è stato necessario per dare l'AIA — ben 4 anni — non è affatto giustificato. L'autorizzazione ambientale, con le stesse prescrizioni, poteva essere rilasciata in un periodo molto più breve e si poteva spingere molto di più l'ILVA nella giusta direzione.

In fondo l'avvicendamento al vertice dell'ILVA, con l'arrivo di Ferrante, è legato — spero — alla percezione della necessità di cambiamento. Insomma, l'ILVA era abituata ad avere un occhio « languido » da parte delle forze politiche e delle istituzioni. C'era un'attenzione nei confronti dell'ILVA che la portava ad agire con arroganza. Bisogna, quindi, capire se effettivamente stiamo voltando pagina e se le istituzioni, mettendosi assieme, sono in grado di orientare l'azienda in questa direzione, anche non abboccando più alle vicende del passato.

Per esempio, detto in parole povere, l'ILVA è una di quelle industrie che si è

sempre lamentata per il costo dell'energia in Italia, che è di certo alto, ma solo per le piccole imprese italiane. Infatti, l'ILVA paga l'energia molto meno delle analoghe acciaierie tedesche, quindi ha avuto un vantaggio competitivo che non è stato restituito in termini di politiche ambientali, accumulando, viceversa, un debito ambientale che adesso è il caso di colmare.

Personalmente, penso che il Governo stia facendo quello che è giusto in questa vicenda. Si tratta, però, di capire se ne ha la forza, anche nel rispetto dei tempi, e se gli interlocutori permettono di andare in quella direzione. Una sola richiesta vorrei avanzare al Ministro: sono d'accordo con l'onorevole Evangelisti nel richiedere un diagramma dell'andamento delle emissioni nel corso del tempo, che sarebbe molto utile, data la pesante situazione sanitaria di quel territorio.

Aggiungo che, d'altronde, ciò vale in tanti casi in Italia perché vi sono diversi impianti industriali che hanno effetti sanitari. Oltretutto, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, nelle nostre città ogni anno muoiono migliaia di persone in più per le polveri sottili. È chiaro che nessuno di noi pensa di fermare le nostre città, ma occorre pensare a come risanarle e metterle in condizioni di non produrre danni per la salute, rendendole, magari, più vivibili e più belle. Pertanto, per quello che è possibile, mettendo assieme tutte le istituzioni, avere un quadro chiaro dell'andamento delle emissioni dell'ILVA, del percorso in atto e degli obiettivi che si propongono è essenziale, anche per la valutazione del decreto-legge per Taranto che dovremo esaminare all'immediata ripresa.

En passant, aggiungo anche che tale provvedimento attinge per una parte alle risorse stanziato sul Fondo di Kyoto, che, però, non c'entra nulla. Infatti, Kyoto era fatto per favorire l'industria pulita del futuro, mentre una parte dei fondi viene usata per coprire una grana del passato. Questo si può anche fare, ma a patto che abbia un senso.

CORRADO CLINI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Condivido l'approccio dell'onorevole Realacci. Vorrei chiarire ancora una volta che non c'è nessun conflitto e nessuna critica nei confronti della magistratura, che sicuramente ha svolto, nel caso di Taranto, un ruolo positivo di accelerazione. Nello stesso tempo, però, c'è bisogno di chiarire i ruoli. L'autorizzazione all'esercizio degli impianti non spetta - ripeto - al magistrato, né il magistrato può decidere qual è la tecnologia che deve essere usata. Questo deve essere chiaro. Stiamo lavorando nel contesto delle normative attualmente vigenti, che attribuiscono competenze e responsabilità in maniera chiara.

L'autorizzazione ambientale integrata rilasciata il 4 agosto 2011 ha avuto una procedura così lunga per molte ragioni. La prima è la complessità, perché si tratta di un'autorizzazione relativa a tutto il centro siderurgico; la seconda è perché ILVA ha sottoposto, per tre volte, tra il 2007 e il 2010, successivi aggiornamenti della richiesta di autorizzazione, con integrazioni e modifiche; inoltre, l'altra ragione è che l'autorizzazione è il risultato - come spesso avviene in questi casi - di una concertazione, soprattutto con la regione Puglia.

Forti di questa esperienza, stiamo cercando di fare in modo che queste procedure riescano a identificare i punti infrastrutturali che devono essere affrontati con un'autorizzazione, lasciando i dettagli a una successiva declinazione, in modo che l'autorizzazione sia rilasciata nei tempi previsti dalla legge e ci sia un meccanismo di monitoraggio nell'attuazione.

A chi ha sollevato obiezioni rispetto a quest'autorizzazione, vorrei chiarire che ritengo che questo, oggi, sia il punto di riferimento dell'iniziativa a Taranto. Non dobbiamo cambiare quell'autorizzazione, ma integrarla e aggiornarla in relazione a quello che ci hanno detto il TAR, accogliendo il ricorso dell'ILVA, e la Commissione europea. Non c'è nessuna intenzione di assumere quell'autorizzazione come un elemento negativo da superare.

Poi, per quanto riguarda le emissioni, uno dei punti dell'autorizzazione del 4 agosto 2011 fa riferimento proprio al monitoraggio e, in particolare, alle polveri, alle diossine e agli idrocarburi policiclici aromatici, specialmente benzoapirene, tenendo conto che c'è un sistema di monitoraggio a camino, cioè dove ha luogo l'emissione, e un altro nell'area.

Ora, i sistemi di monitoraggio a camino sono regolamentati dalle leggi esistenti. I dati ci dicono che ovunque nello stabilimento siano stati effettuati gli interventi per l'abbattimento delle diossine, con l'applicazione degli elettrofiltri, nell'area a caldo, le emissioni puntuali a camino rientrano nell'ambito degli obiettivi stabiliti dalle leggi. A questo proposito, voglio chiarire che le perizie della procura della Repubblica non hanno messo in evidenza un'inosservanza delle leggi, ma altri aspetti che riguardano la gestione degli impianti in relazione, per esempio, al monitoraggio.

Questa è una delle problematiche che stiamo affrontando ora. ILVA si è finalmente resa conto e quindi si è detta disponibile a investire, per esempio, sul monitoraggio in continuo degli inquinanti nel perimetro dello stabilimento. Questo è un passo avanti importante. È una prescrizione, ma diventa anche un dato acquisito dall'impresa.

Ci sono, poi, i dati che riguardano l'inquinamento ambientale nella città di Taranto, che sono contraddittori perché, se confrontati con quelli di altre città italiane, mettono in evidenza che ci sono alcuni punti di sicura esposizione, come il quartiere limitrofo allo stabilimento, per il quale non possiamo immaginare una situazione diversa. Si tratta, però, di un'esposizione che oggi è prevalentemente agli ossidi di ferro, non più quella precedente e pesante al benzoapirene, che oggi si rileva soltanto nelle giornate nelle quali c'è la direzione del vento che soffia sul quartiere Tamburi. Per questo, abbiamo immaginato una misura immediata di riduzione del ciclo, in maniera tale da ridurre automaticamente le emissioni in presenza di circostanze climatiche locali sfavorevoli.

Emerge, però, un dato che è stato già messo in evidenza da molte parti. C'è un inquinamento ambientale nella città di Taranto paragonabile a quello di altre aree urbane del nostro Paese. Anche qui, lo sforzo analitico aggiuntivo che deve essere fatto è quello di capire quali siano i bersagli da colpire in uno stabilimento industriale diverso da altri. È ridicolo immaginare che dobbiamo aggredire il problema delle sigarette di contrabbando. Questa è una battuta. Dobbiamo, invece, intervenire per fare in modo che — come prescrive la legge e le direttive europee — le emissioni dagli stabilimenti stiano all'interno dei limiti compatibili con la protezione della salute.

A questo proposito, vorrei aggiungere che ho chiesto all'Organizzazione mondiale della sanità — che ha già dato la sua disponibilità, in particolare il Centro europeo su ambiente e salute di Copenaghen — di lavorare con noi proprio per l'approfondimento di queste tematiche. Peraltro, ho avuto proprio ieri la conferma dell'adesione da parte del direttore di questo centro.

Infine, in merito al decreto-legge per Taranto, le risorse stanziare sul Fondo di Kyoto sono destinate a sostenere uno dei progetti inseriti all'interno dell'area, anche su proposta della Confindustria, in particolare del vicepresidente Laterza. Si tratta di « Taranto città intelligente », un progetto finalizzato alla realizzazione di una « Smart City » che ottimizzi la gestione dei flussi, delle informazioni, dei monitoraggi e anche gli interventi di riqualificazione sulla piccola e media industria, nella direzione degli obiettivi del Fondo di Kyoto; quindi, si tratta di una focalizzazione di questi obiettivi e non ha nulla a che vedere con investimenti per le bonifiche ambientali.

LUDOVICO VICO. Signor Ministro, la seduta di oggi è stata chiesta anche da gruppi che non hanno occupato la Presidenza e che, evidentemente, pongono un problema a valle del suo intervento, ovvero

di come si debba uscire rapidamente dalla situazione che si è determinata a Taranto. Questo è il primo punto.

Da deputato tarantino che ha seguito tutte le vicende importanti di questa settimana, chiedo che ogni parte svolga la sua funzione. Sono molto d'accordo con l'impegno da Lei già assunto nei giorni scorsi, e che ha ribadito oggi, di continuare il riesame dell'AIA e di agire per l'attivazione delle prescrizioni già disponibili e di quelle che si completeranno entro il 30 settembre prossimo, che, accanto a quelle di emergenza della sorveglianza delle cokerie e quant'altro, sono importanti in relazione sia al ruolo, sia alle funzioni di ciascuna parte.

Ho l'impressione positiva che ieri a Bari si sia ribadito questo. Di conseguenza, a Bari si è deciso, nei ruoli e nelle funzioni di competenza, di impegnare il dottor Ferrante, quindi ILVA, a svolgere la sua parte, non solo quella dichiarata e annunciata, ma quella di disponibilità, nei punti di competenza della stessa azienda, nei confronti della procura della Repubblica. Insomma, bisogna uscire dalla situazione data e tutti possono contribuire.

Solo gli eschimesi sono pronti a dettare norme per come nel Congo debbano affrontare la calura. Noi non siamo, in questo caso, gli eschimesi, ma forse quelli del Congo. Penso, quindi, che questo sia il percorso da attivare da parte delle istituzioni a tutti di livelli. Non a caso citavo gli incontri della giornata di ieri a Bari.

Aggiungo, poi, signor Ministro, che il decreto-legge per Taranto, quindi l'azione del Governo fin qui svolta, è un simbolo prezioso di quello che con l'emergenza si può fare. Come è stato detto dai colleghi, ragionare del passato significa anche pensare a come l'AIA si sia incagliata a partire dal 2006. Allora, il decreto-legge per Taranto è un punto importante nel quadro generale di tutto ciò che, dal punto di vista emergenziale, può consentire di uscire rapidamente da questa situazione, affinché la comunità sia tranquillizzata e i lavoratori tornino a lavorare con gli impianti in marcia.

Mi permetto, però, di aggiungere che, usciti dallo stallo attuale, bisogna costruire un più lungo profilo, anche in relazione a quanto ci ha relazionato fin dal primo intervento in Aula e in Commissione, e, per chi la segue, anche sulle vicende regionali e locali. Il profilo più lungo riguarda il modo in cui si costruisce l'accordo di programma. L'area industriale di Taranto è ILVA, ma anche ENI, Cementir e il sistema difesa. Dare, quindi, una svolta a questa situazione, significa evitare nuovi interventi sanzionatori per affrontare le problematiche.

Nell'accordo di programma, di cui ha esperienza sia da direttore sia da ministro, esistono tutte le condizioni per — oserei dire, sebbene si tratti di una situazione di emergenza — avviare una fase di prevenzione, che implica la individuazione e l'alimentazione delle risorse pubbliche e private, come giustamente ella ha detto, al netto degli interventi diretti delle aziende sulle migliori tecnologie. Mi permetto di aggiungere questo perché si tratterebbe di un percorso che va a completarsi sempre più e meglio, probabilmente anche in relazione — se confermata la visita a Taranto del 17 agosto da parte sua e del Ministro Passera — agli interventi già in essere.

CORRADO CLINI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Credo che l'accordo firmato per il porto prima e il decreto-legge ora rappresentino il *background* per un accordo di programma.

Prima non ho parlato del tema delle bonifiche, che è un'altra questione aperta su Taranto e un altro degli aspetti che vanno inseriti all'interno di un accordo di programma che renda chiare e semplifichi tutte le procedure e identifichi quelle aree sulle quali sono possibili ulteriori investimenti pubblici, nell'ambito, in primo luogo, delle direttive europee. Infatti, indipendentemente dal fatto che la Puglia sia regione obiettivo, in questo momento sono in apertura significativi programmi europei che riguardano la portualità, l'industria e lo sviluppo di tecnologie a valle,

per esempio, del ciclo dell'acciaio, che potrebbero essere utilizzati per lo sviluppo dell'area di Taranto.

Con i Ministri Fabrizio Barca e Corrado Passera, stiamo cercando di immaginare questa rete di strumenti di supporto a livello europeo che consentano di lanciare anche un accordo di programma di lungo profilo, come dice lei.

Vorrei ricordare che sul punto abbiamo già cominciato a lavorare con il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani, e stiamo identificando concretamente i primi binari sui quali mettere un'iniziativa che sia, tra l'altro, alla pari - usiamo questo termine - con quelle prese in Germania, piuttosto che in Polonia, in Francia o in Spagna, a supporto della siderurgia. Ecco, penso che questa sia la prospettiva sulla quale vorremmo avviare, come Governo, l'impegno per Taranto.

FABRIZIO CICCHITTO. Vorrei ringraziare il Ministro perché ha svolto una relazione in cui si è fatto carico del suo ruolo di Ministro dell'ambiente, ma anche del problema industriale. Infatti, se qualcuno pensa che i problemi dell'ambiente si risolvano distruggendo l'industria è evidente che ci troviamo su un terreno che può avere conseguenze distruttive per l'ILVA e per tutto il sistema Italia.

Vorrei dire, non tanto per coloro che stanno in questa aula, ma in risposta a una campagna martellante che è stata fatta in questi giorni, che se c'è una vicenda sulla quale dal 4 agosto 2011 - non prima, né rispetto ad altri governi o ad altri ministri - non è vero che c'è stato un vuoto della politica surrogato dalla magistratura, questa vicenda è proprio quella dell'ILVA. Questa è la realtà.

Poi, se vogliamo raccontarci delle balle e vogliamo dire che nell'assoluta assenza della politica c'è stato un intervento salvifico che può portare alla chiusura degli impianti a caldo e alla distruzione dell'ILVA, facciamolo pure. La realtà, invece, è che mai come in questa vicenda c'è stato, a partire dal precedente Governo, un intervento assai forte, anche attraverso il confronto con l'azienda. Questo è ciò che

emerge chiaramente dall'esposizione del Ministro Clini, che è Ministro dell'ambiente, ma si fa anche carico dei problemi dell'industria.

Quando sentiamo dire che nel decreto di autorizzazione integrata ambientale del 4 agosto 2011 c'erano ben 462 prescrizioni da rispettare per l'ILVA e che questa ha proposto un ricorso innanzi al tribunale amministrativo, abbiamo il senso che la politica ha fatto il suo lavoro e che, caso mai, il tribunale amministrativo è andato incontro ad alcune richieste dell'ILVA.

Dico ciò per chiarire, anche fra di noi, alcuni aspetti della questione. A questo voglio aggiungere che c'è magistratura e magistratura, nel senso che questa è una vicenda nella quale la magistratura non dovrebbe assolutamente entrare. Anzi, il Ministro mi ha fatto venire qualche brivido nella schiena quando ha detto che il 17 agosto si recherà a Taranto insieme al Ministro Passera per incontrare le varie autorità, tra cui spera vi siano anche quelle della procura. Questo vuol dire che in questo Paese, anche in questo settore, vi è un rovesciamento totale di quelli che dovrebbero essere i rapporti reali e corretti tra Governo, imprese e così via. Invece, ci troviamo di fronte a iniziative inusitate.

Insomma, non è che si può - letteralmente - scherzare con il fuoco perché, se si chiudono gli impianti a caldo, abbiamo distrutto l'ILVA. Questa è la responsabilità che il GIP si sta assumendo e che va assolutamente denunciata, cogliendo anche il fatto che c'è stato un tribunale del riesame che, invece, si è comportato, nei limiti del possibile, con assoluta ragionevolezza.

A ogni modo, se si giunge a un estremismo di questo tipo non cogliamo il fatto che nel passato si è indubbiamente verificato un estremismo di altro tipo. Infatti, in passato non c'è stata un'Autorizzazione integrata ambientale come quella del 4 agosto 2011 sia per l'ILVA di Taranto sia per altre realtà aziendali di questo Paese, e si sono chiusi non uno bensì due occhi. Se passiamo da un estremo all'altro - da uno per il quale l'inquinamento delle in-

dustrie ha comportato una miriade di malattie nella gente che viveva senza tutela nei pressi delle realtà industriali, a un altro che punta a chiudere queste realtà industriali — questo Paese non troverà mai un punto di equilibrio e poi ci lamenteremo della qualità della nostra struttura industriale e del fatto che non arrivano investimenti stranieri sul nostro territorio.

Allora, questo GIP è un pericolo non solo per Taranto, perché qualunque investitore straniero che viene a scoprire una cosa del genere si guarda intorno e va a investire da un'altra parte. Non possiamo essere subalterni a tutta la magistratura, a quella ragionevole come a quella estremista, tanto da non comprendere il senso di una situazione che così non può reggere.

Del resto, se il Governo o altre autorità della stessa magistratura non introducono elementi di variazione profondissima nell'ultimo deliberato del GIP, andiamo a « sbattere » perché l'ILVA si chiude. Chiunque si occupa di questo settore può dire che, se si fermano gli impianti a caldo, l'attività non si riprende più. A quel punto, daremmo un colpo durissimo a Taranto, ma anche ad altre realtà industriali, oltre che un segnale devastante per quello che riguarda il sistema Italia nel suo complesso.

Quindi, chiedo al Ministro Clini che il Governo sia contemporaneamente industrialista e ambientalista, perché altrimenti l'effetto di questa vicenda rischia di essere devastante, in una situazione nella quale — ripeto e concludo su questo — non si può dire che, dal 2011, le autorità sia del Governo Berlusconi sia del Governo Monti non si siano fatte carico di questo problema. Peraltro, non c'è dubbio che a Taranto vi sia un deterioramento non determinato dalle sigarette; tuttavia, la situazione va superata mantenendo la struttura produttiva, perché se questa si distrugge l'ambiente è salvo, ma a condizioni devastanti, non soltanto per i lavoratori dell'ILVA, dal momento che dobbiamo considerare anche tutte le conseguenze che ciò può avere per l'indotto.

Devo, quindi, esprimere la mia valutazione positiva sull'esposizione che ab-

biamo sentito da parte del Governo, ma rivolgo anche una richiesta molto netta al Governo affinché individui tutte le strade, anche di tipo giuridico, per affrontare e risolvere una situazione che, se sottovalutata, stando ai testi che abbiamo letto, può avere conseguenze distruttive e devastanti per l'ILVA, per Taranto e per tutto il nostro Paese.

CORRADO CLINI, *Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. L'onorevole Cicchitto ha colto un punto che forse è stato sottovalutato nelle discussioni di queste ultime settimane. C'è, infatti, un evidente conflitto tra le disposizioni del TAR e quelle della procura della Repubblica, perché il TAR considera troppo severe le prescrizioni dell'autorizzazione integrata del 4 agosto 2011. Più precisamente identifica, nel merito, alcune delle prescrizioni contenute nell'autorizzazione come eccessive rispetto ai termini stabiliti dalle leggi in vigore, e perciò, chiede al Ministero o di eliminarle o di riformularle.

Ora, quelle stesse prescrizioni sono considerate dalla procura della Repubblica non sufficienti a garantire la protezione dell'ambiente. Questo deve essere chiaro. Non c'è il Governo contro la magistratura, ma c'è, evidentemente, un approccio diverso all'interno delle diverse « sezioni » della magistratura. Questo è un altro dei dati di cui bisogna tener conto in questa vicenda.

Inoltre, occorre dire con chiarezza, altrimenti non ci capiamo, che se si chiudono gli impianti a caldo si chiude il centro siderurgico, ma non soltanto per una ragione tecnica. Basta considerare il mercato dell'acciaio in Europa. Per spegnere ci vogliono otto mesi, poi bisogna risanare e ripartire, ma il mercato dell'acciaio non aspetta che ILVA si rimetta in moto. Questa può essere una considerazione industrialista, ma deve essere chiaro che, se vogliamo risanare l'ambiente e, al tempo stesso, garantire la continuità produttiva, il ciclo a caldo non si può spegnere. Si possono fare, come abbiamo chiesto, interventi selezionati, come av-

viene sempre nelle grandi manutenzioni industriali, per cui vi sono parti di impianto che progressivamente vengono spente per essere sostituite. Tuttavia, se si chiude il ciclo, è chiuso il centro siderurgico di Taranto. Non c'è proprio speranza.

Onorevole Cicchitto, l'incontro con la procura della Repubblica mi è stato chiesto dal procuratore perché dieci giorni fa, nel momento in cui il tribunale del riesame stava cominciando la discussione sul ricorso di ILVA, è uscita sulla stampa la notizia che nel 2010 due signori, l'uno capo delle relazioni istituzionali di ILVA e l'altro non so chi sia, parlando al telefono, avrebbero detto che io sono un uomo di ILVA e che, perciò, bisogna fidarsi di me.

Personalmente, ho considerato questa una mascalzonata di quelle che abbiamo già visto in passato e ho chiesto al procuratore della Repubblica che mi confermasse o smentisse. Lui ha smentito formalmente con un comunicato e ha detto che non ci sono intercettazioni che mi riguardano negli atti depositati, ma, nello stesso tempo, questa notizia - uscita non si capisce bene da dove - ha dato spunto a molti per dire che stavamo giocando a carte false, cioè che stavamo favorendo ILVA in questo gioco, o che facevo il Ministro dell'industria e non quello dell'ambiente. Quindi, il procuratore ha chiesto un incontro per chiarire la situazione. Io credo che tale incontro sia utile anche per rivelare qual è il gioco, altrimenti rischiamo che, mentre lavoriamo per risolvere i problemi, qualcuno possa metterci fra le gambe delle barre di acciaio (quelle vere) che ci impediscono di operare.

RAFFAELLA MARIANI. Grazie, Ministro. Siamo molto soddisfatti per l'incontro di oggi, ma allo stesso tempo siamo anche preoccupati per il fatto che uscire dal senso di responsabilità che contraddistingue i rappresentanti del popolo italiano e, in questo caso, anche coloro che dovranno eventualmente approvare un decreto-legge con molti lati positivi (dal nostro punto di vista), possa incautamente comportare una polemica che sicuramente

non gioverà al lavoro che tutti insieme vorremmo fare per aiutare il territorio di Taranto a risollevarsi. Tale territorio, infatti, presenta profili di compatibilità tra l'ambiente e il sistema economico e industriale che hanno visto situazioni molto delicate, non solo in relazione agli ultimi eventi.

Signor Ministro, noi abbiamo ricostruito la storia di quell'impianto industriale e, se oggi vi sono dei dubbi rispetto ad accordi di programma o anche all'atteggiamento di questo Governo, ciò è dovuto anche al fatto che - citando solo gli ultimi anni - dal 2003 a oggi, quindi anche con i Governi precedenti, sono stati siglati quattro accordi di programma tra l'industria, il Governo e le istituzioni locali. Sicuramente, questi accordi sono stati ogni volta siglati con il massimo della responsabilità e anche con la fiducia che ogni istituzione, compresa l'industria, avrebbe assicurato il massimo impegno nel rispetto delle normative comunitarie, ma anche nazionali e regionali. Tuttavia, quegli accordi di programma non hanno sortito nessun effetto, quasi fossero stati scritti solo per rispondere all'esigenza di mettersi tutti insieme attorno a un tavolo. Pertanto, se oggi ci sono dei dubbi e persino delle strumentalizzazioni, in alcuni casi anche esagerate, è per questo motivo.

Per quanto ci riguarda, non vorremmo mai vedere in contrapposizione ambiente e industria. Peraltro, penso che questo ragionamento sia ormai superato. Sotto questo aspetto, è utile oggi fare riferimento al decreto-legge che discuteremo, perché lei ci ha dato alcune notizie importanti, come il fatto che l'ILVA potrebbe usufruire di finanziamenti per l'innovazione tecnologica, rispettando in anticipo normative che diventeranno esecutive dal 2016. Dal nostro punto di vista, questa è un'opportunità, ma anche una sfida che il nostro Paese deve poter cogliere. Sarebbe, del resto, la prima volta, perché la storia delle nostre grandi aree industriali dice il contrario.

Riguardo a questo, ripongo moltissima speranza e fiducia nel fatto che si possa